



LIVORNO. E di interventi delle Forze Armate all'estero si parlerà giovedì sera al Kino d'Essè (Via dell'Angiolo 19, ore 20.30) di Livorno. Il cinema, in collaborazione con il Circolo Kinoglaz pone infatti da anni, nell'ambito della programmazione di cinema di qualità, un'attenzione ai documenti che raccontano la contemporaneità organizzando anche sera-

CONVEGNO A LIVORNO

Premio al capitano Amoriello

tematiche. Giovedì sera sarà proposta così una rassegna di foto e reportage in collaborazione con Rotary e Anpdi dal titolo «L'intervento militare italiano nelle aree di crisi internazio-

nali». Dopo un concerto per flauto traverso e pianoforte delle professoressa Eleonora e Cristina Donnini, il moderatore, generale (aus.) Iacono introdurrà il prof. Pedde che conse-

gnierà al capitano Marco Amoriello (nella foto) il premio di giornalismo internazionale intitolato al capitano Ficuciello. Seguiranno gli interventi del colonnello Ribezzo, vicecomandante della Folgore, del dottor Giovanni Neri, ufficiale della Riserva Selezionata e giornalista e del dottor Luciano Enrico Frontini, medico e consulente dell'Oms e Unicef.

dal nostro inviato Giovanni Neri

EL ALAMEIN (Egitto). Indagare come tanti detective di Csi sui luoghi della battaglia, investigare su quelle che sono state le sue pagine dimenticate, completare in maniera scientifica l'analisi di un evento che 68 anni fa segnò - con la lontana battaglia di Stalingrado - la svolta chiave della seconda guerra mondiale e l'inizio della fine per le dittature dell'Asse.

E' con questi ambiziosi program-

mi che si muove Projet El Alamein, iniziativa di ricerca storico-geografica che Università di Padova, Società Italiana di Geografia e Geologia Militare, Associazione Paracadutisti d'Italia e giornale telematico www.congedati-folgore.com hanno fatto partire nei giorni scorsi con la prima delle missioni scientifiche di un programma che andrà avanti a lungo.

El Alamein, una battaglia sotto la lente di storici e geografi

Una missione scientifica universitaria è volata nel deserto dove combattè la Folgore. Siamo andati a vedere

Lasciando da parte nostalgia e retorica, i ricercatori hanno individuato e georeferenziati con il gps buche e appostamenti nella zona sud del fronte - quella dove venne schierata la Folgore - restaurando le più significative e raccogliendo campioni e piccoli oggetti che sono stati poi portati al museo del Sacrario Militare di El Alamein.

Una guerra sbagliata. "Nessuno vuole esaltare una battaglia di una guerra sbagliata che gli italiani combatterono dalla parte sbagliata - spiega il professor Aldino Bondesan, geologo e project manager dell'operazione - perché la storia ha già emesso le sue sentenze. Il nostro scopo è piuttosto quello di superare le polemiche del passato dando vita ad una ricerca meticolosa e scientifica che non vuole analizzare le ragioni politiche o ideologiche del conflitto, ma studiare la battaglia, verificare se quello che è stato scritto in tanti libri è corretto, capire come si svolsero i movimenti tattici e come fosse la vita di tutti i giorni dei soldati che qui, in tanti, sacrificarono la loro esistenza per rispettare la parola data".

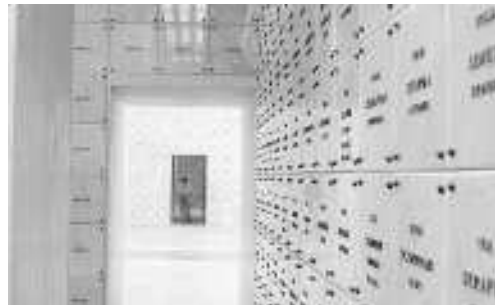
Un museo all'aperto. Un po' per scaramanzia, un po' perché sarà veramente difficile arrivare fino in fondo, il progetto ha anche un altro traguardo che nessuno dice.

Quello di preservare almeno una parte del fronte per creare una specie di museo all'aperto come già è successo in tante zone del mondo dove si sono combattute battaglie - la Normandia in primis - che hanno segnato la storia. "Poter mostrare alcune delle postazioni restaurate, far percorrere ai turisti tratti del fronte, far capire loro in quali condizioni vivessero i nostri soldati, portare infine i visitatori nel sacrario di El Alamein dove sono conservate le spoglie dei caduti - chiosa Walter Amatobene, direttore di www.congedatifolgore.com - sarebbe non solo un gesto di rispetto verso chi qui ha lasciato la vita, ma anche una buona chance per l'economia della zona".



Il professor Aldino Bondesan illustra sulla carta geografica le aree della ricerca; il sacrario, una trincea ripulita e il frammento di una lettera. A sinistra le alture dell'Heimamet e una buca censita

Le foto su Internet.
Su www.iltirreno.it le foto della missione scientifica che si è svolta nel deserto dell'Egitto



Il nuovo nemico: il petrolio. Sopravvissuto ai cingoli dei carri di Montgomery e di Rommel, il deserto rischia però di essere stritolato da quelli delle macchine operatrici delle multinazionali del petrolio.

In questa zona sono stati trovati infatti dei giacimenti e le trivelle sono già al lavoro e tutto potrebbe essere cancellato nei prossimi anni. "E' una ragione di più per fare presto -

continua il professor Bondesan - perché dobbiamo almeno conservare la testimonianza storica di questi luoghi".

A 60 chilometri dalla cittadina di El Alamein, che un tempo era solo una stazioncina ferroviaria e che ora si sta trasformando in una nuova, disordinata Sharm El Sheik visto che il mare è bellissimo, l'area indagata è nel mezzo del deserto, tra balze di calca-

re, rocce e sabbia.

Qui era il vertice meridionale dello schieramento italo-tedesco e qui si combatté a lungo e ferocemente nelle tre battaglie di El Alamein.

Depressione di El Qattara. Più a sud c'è infatti la depressione di El Qattara, una distesa di centinaia di chilometri quadrati di fango e terreno impermeabile alle colonne dei mezzi pesanti. Per questo la cuspi-

de meridionale del fronte era considerata fondamentale per evitare l'aggiramento ed è qui che si infransero contro i capisaldi tenuti dalla Folgore e dalla Pavia gli attacchi Alleati che invece ebbero successo nella parte più settentrionale della linea difensiva fino a costringere i paracadutisti a ritirarsi per evitare di essere accerchiati.

Fu, la storia è nota, una bat-

taglia impari che vide gli italiani affrontare nell'ultimo, decisivo scontro, forze doppie in uomini e quadruple in rifornimenti, mezzi corazzati, cannoni e aerei e che segnò come si è detto il primo stop alle ambizioni italo tedesche di bloccare il canale di Suez e di raggiungere i campi petroliferi del Medio Oriente, fondamentali con i loro pozzi al proseguimento della guerra.

Nelle buche della Folgore. Una guerra che tra le buche riempite dalla sabbia che si è accumulata negli anni si tocca ancora con mano. Perché se il progetto è storico e scientifico è impossibile dimenticare le sofferenze e il valore di quanti sacrificarono la loro vita non per inseguire ideologie e retorica, ma per rispettare un ordine e stare al fianco dei loro compagni.

Così, quando da una buca singola, un appostamento di sassi scavato alla meglio nella sabbia che sembra più una tomba che un bunker, escono fuori un cinturone, un flacone di chinino, una scatola di fiammiferi bruciati e il frammento di una lettera scritta a un "Caro Pietro..." oltre a qualche bossolo di pistola calibro 45 e calibro 9 che dimostrano quanto si sia combattuto corpo a corpo, è difficile non emozionarsi.

La vetta dell'Heimamet. Come quando si sale sulla vetta dell'Heimamet, la quota più alta della zona, dove si trovava un punto di osservazione italiano e dalla quale si vede l'estendersi del deserto. Da qui gli italiani videro prepararsi la grande offensiva Alleata, da qui capirono di non aver scampo di fronte a tanta potenza militare. Ridotto a una grande discarica di ferraglie e attrezzature di tutti i tipi, il campo di battaglia è stato saccheggiato negli anni dai beduini che hanno

portato via tutto quello che poteva essere utile e bonificato dagli ordigni, che, sotto la sabbia, si indovinano però ancora pericolosi e presenti in grande numero. Per sicurezza il Progetto El Alamein non ha perciò scavato a fondo ma ha puntato su una cleaning mission, una missione di pulizia con la quale si sono ricostruiti i muretti a secco di alcune postazioni, spazzata via la sabbia, censito, misurato e registrato gli appostamenti. Un lavoro lungo, meticoloso e a tratti noioso indispensabile però a ricostruire almeno sulle mappe quelle che furono le posizioni italiane, in attesa di un museo all'aperto che forse non ci sarà mai ma che la storia vorrebbe veder nascere.